DCCCXLII SEDUTA

VENERDÌ 27 GIUGNO 1952

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Disegni di legge (Trasmissione) . . . . *Pag.* 34681

Disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 » (2437) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Discussione e approvazione):

GIACOMETTI 34682, 34687
RUGGERI 34683
MARCONCINI, *relatore* 34683, 34687
PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro* 34685, 34687
BERTONE 34688

Proposta di legge (Trasmissione) 34681

La seduta è aperta alle ore 9.

LEPORE, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Trasmissione di proposta e di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso la seguente proposta di legge e i seguenti disegni di legge:

« Modifica alla legge 24 aprile 1949, n. 221, sull'adeguamento delle pensioni ordinarie del personale civile e militare dello Stato, che stabilisce il trattamento di quiescenza per il personale della gestione statale del dazio di consumo di Roma, Napoli, Palermo e Venezia, trasferito ai Comuni e non iscritto alla Cassa di previdenza enti locali » (2440), d'iniziativa dei deputati Pieraccini e Lizzadri;

« Autorizzazione della spesa di lire 50 milioni per l'aumento del contributo statale per la Basilica di San Marco in Venezia, nonchè per interventi straordinari al campanile della Basilica stessa » (2441);

« Comando di funzionari delle Amministrazioni dello Stato presso l'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente » (2442);

« Autorizzazione del limite di impegno di lire 1.500.000.000 per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (2443);

« Provvidenze a favore dei profughi della Venezia Giulia già titolari di magazzini di vendita e di rivendita di generi di monopolio » (2444).

Questa proposta e questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1952-53 » (2437) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

l'esercizio finanziario 1952-53 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Giacometti. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è soltanto per comunicare all'Assemblea il dissenso e l'opposizione del Partito socialista italiano al progetto di legge che si presenta oggi per la proroga dell'esercizio finanziario 1951-52 al 31 ottobre prossimo venturo — progetto che ha avuto l'approvazione dell'altro ramo del Parlamento —, dissenso ed opposizione ormai abituali nel nostro Gruppo di fronte a tali proposte, che io prendo la parola, ma invece particolarmente per rendere pubbliche la nostra protesta e la nostra reazione contro sistemi che si tenta di instaurare da parte della maggioranza e che non possono avere che un solo scopo: quello di sminuire e di avvilire l'autorità e il prestigio del Parlamento e colpire indirettamente poi, le stesse istituzioni repubblicane.

Io non sono nuovo alla vita parlamentare del mio Paese, ma sono certo che mai audacia, direi quasi protervia, si sia spinta a tali estremi.

Ecco la breve storia dell'avvenimento: stretto dalla scadenza imminente del termine per l'approvazione dei bilanci, il Ministro del tesoro presenta alla Camera dei deputati il disegno di legge per proroga dell'esercizio finanziario 1951-52 a fine agosto; la Commissione finanze e tesoro dell'altro ramo del Parlamento, riconosciuta la necessità di accordare una proroga, trova, valutando con la sua competenza tecnica il lavoro già compiuto e quello ancora da compiere, eccessivo il periodo di due mesi richiesto dal Governo ed alla unanimità lo riduce ad un mese e cioè al 31 luglio, reputando tale periodo largamente superiore al bisogno. Con l'adesione del Governo il progetto passa in discussione alla Camera, ove, fra lo stupore di tutti, il Presidente del Gruppo democratico cristiano propone che la proroga sia portata al 31 ottobre.

Tale sbalorditiva proposta naturalmente è approvata dalla docile maggioranza. A parte l'evidente disprezzo di ogni buona norma parlamentare nei riguardi della stessa Commissione competente in materia, a parte ogni considerazione sul mancato rispetto alle norme più elementari di tecnica finanziaria, qui siamo in presenza di un atto d'imperio della maggioranza democristiana e più precisamente al suo primo atto d'imperio, dopo che la voce del padrone ha tuonato, la voce cioè del Comitato centrale convocato in questi giorni ad Anzio.

L'ordine è categorico: i Gruppi parlamentari devono forgiare le armi per il tentativo della rinnovata fascistizzazione dell'Italia, e poichè la discussione dei bilanci poteva costituire un intralcio ed un ritardo, così il colpo di maggioranza è intervenuto a dare un più largo respiro per l'immediata discussione dei progetti di legge liberticidi.

La situazione al Senato rende ancora più evidente la portata inequivocabilmente politica e reazionaria del provvedimento. Mercè la solerzia del nostro lavoro e sotto la guida autorevole dell'illustre collega che lo regolava — egli pure fugato dall'insania della politica inaugurata — già undici bilanci erano stati approvati, uno di essi era già all'ordine del giorno ed era logico e lecito prevedere che, se non proprio nel termine prescritto — entro il 30 giugno — con alcune sedute complementari il lavoro dei bilanci sarebbe stato smaltito.

Non è nostro compito — nè d'altronde questa sarebbe la sede — di approfondire l'esame del sistema bicamerale che ci delizia, ma ora tale sistema ci offre una ulteriore documentazione della settarietà del partito dominante.

La stampa, nel dare la notizia dell'inaudito gesto d'imperio, ha aggiunto quella delle dimissioni dell'onorevole Scoca dalle funzioni di presidente della Commissione finanze e tesoro della Camera.

Noi non sappiamo, nè ci curiamo d'investigare, fino a quale punto giocarono le esigenze tecniche e le resistenze dei dirigenti degli organi responsabili, anche se non possiamo in coscienza allontanare il vago sospetto — dopo le precise e chiarissime disposizioni di Anzio — che non ci si trovi di fronte ad una bene organizzata distribuzione di ruoli per la riuscita della commedia « pour épater le bourgeois », ma crediamo necessario ed urgente che da questi banchi, sia pure a mezzo di una voce modesta come la mia, si elevi il monito che ci opporremo sempre e con tutti i mezzi che si renderanno necessari ai tentativi di avvilire l'istituto par-

lamentare e, attraverso questo, minacciare la integrità delle istituzioni repubblicane.

Nessuno deve illudersi che tali tentativi, e quelli per far discutere leggi o provvedimenti che ledano le libertà fondamentali dei cittadini, ci trovino impreparati.

Noi siamo per la distensione, costi quello che costi; il recente Comitato centrale del nostro partito lo ha sanzionato, ma nessuno dimentichi che le libertà, sia pure limitate, che ora godiamo ci sono costate sofferenze, privazioni e dolori e hanno consolidato esperienze che noi non domandiamo che di dimenticare e di non aver occasioni di servircene per nuove lotte.

Anche se non ci culliamo tra eccessive speranze e non attendiamo che luci divine illuminino il retto cammino ai nostri colleghi di parte avversa, ci auguriamo con tutto il cuore che il buon senso prevalga e che sia possibile riprendere assieme il lavoro di ricostruzione della cara Patria comune: l'Italia. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Signor Presidente, non mi resta che associarmi a quanto ha detto il collega Giacometti. Noi non voteremo questo disegno di legge per ragioni di indole generale. L'esercizio provvisorio significa consentire al Governo di amministrare senza controllo del Parlamento; quindi è un atto di fiducia, e nessuna meraviglia se noi neghiamo questa fiducia. Ma nel caso specifico votiamo contro anche perchè consideriamo che, allo stato attuale dei lavori, sarebbe stata utile e necessaria una breve proroga e non una proroga di quattro mesi.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Siamo d'accordo.

RUGGERI. Dunque non è più una questione di esigenza amministrativa, ma, evidentemente, l'azione della Camera di prorogare di quattro mesi l'esercizio provvisorio ha un profondo significato politico che si inquadra nella linea di fascistizzazione che il Governo sta conducendo.

In ogni modo, signor Ministro, la prendo in parola, proponendo che l'esercizio provvisorio venga prorogato al 31 luglio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Marconcini.

MARCONCINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dunque con il disegno di legge che sta innanzi al Senato il Governo postula l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1952-53 di imminente inizio. Richiedeva il Governo questa autorizzazione (mi riferisco al testo ministeriale) per due dodicesimi, e cioè fino e non oltre il 31 agosto 1952. La Commissione competente dell'altro ramo del Parlamento proponeva che si riducesse il termine dell'esercizio provvisorio a un dodicesimo; dunque, fino e non oltre il 31 luglio 1952. Deliberava invece l'Assemblea di allungare il termine a quattro dodicesimi, cioè sino e non oltre il 31 ottobre 1952, termine massimo consentito dalla nostra Costituzione. In questa formula il disegno di legge è oggi innanzi a noi.

Questo vario e diverso opinare sulla determinazione dei dodicesimi già consente, a parer nostro, di trarre un insegnamento: e cioè che nella sottoposta materia è molto difficile, per non dire assolutamente impossibile, dogmatizzare. Tuttavia, il caso ci offre occasione per ribadire alcuni fondamentali princìpi e per rinnovare qualche particolare invito.

Nessuno di noi, in verità, vorrà dubitare che l'esercizio provvisorio del bilancio appartenga all'ordine dei fenomeni patologici dei regimi parlamentari. Vero è che quando il Potere esecutivo chiede al Potere legislativo l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, per uno o più dodicesimi, del bilancio non ancora perfezionato nel suo esame e nella sua approvazione, il Potere legislativo non può rifiutarsi di accordargli questa facoltà. Si esclude il caso che, attraverso la reiezione del relativo disegno di legge, il Parlamento voglia esprimere la propria sfiducia nel Governo: ma anche allora al nuovo Governo il Parlamento dovrebbe tuttavia accordare questa facoltà, che aveva rifiutato al Governo precedente. Tanto meno si può negare questa facoltà al Governo, quando il Parlamento si sia esso medesimo reso diretto o indiretto responsabile dell'impossibilità di esercitare normalmente il bilancio, per il fatto di non aver saputo o potuto attendere con adeguata sollecitudine all'esame, discussione e approvazione del progetto di bilancio. (Una

sollecitudine alla quale sembrerebbe molto augurabile che si recasse, da tutti i canali della vita politica, ogni possibile contributo, in modo che il periodo parlamentare riservato all'esame dei bilanci fosse minimamente inframmezzato da altri adempimenti di attività legislativa). Comunque, quando a questo espediente si ricorra, e ciò sistematicamente accada (dirò meglio « consuetudinariamente », perchè altro è sistema, che implica proposito deliberato, altro è consuetudine, che dice occasionalità; ma osservo che quando la consuetudine non venisse contrastata e controllata, potrebbe *ipso facto* diventare sistema) quando ciò, dico, accada, bisognerà dedurre che, o il congegno parlamentare, in quanto tocchi l'esame del bilancio e relativi stati di previsione, è mal combinato, ed allora bisognerà modificarlo; oppure il congegno parlamentare è ben combinato, ma non funziona bene, ed allora è aperta la via ad ogni più seria e doverosa meditazione sui mezzi perchè il male venga superato, non potendosi continuare indefinitamente nell'anormale stato di cose. Strano poi è (nella ipotesi di un consuetudinario ricorso all'esercizio provvisorio), che il Parlamento non si avveda della contraddizione in cui si viene a trovare; poichè, mentre non si mette in grado di approvare nei termini di legge con regolari e sufficienti esami il progetto del bilancio e muove al Governo una interminabile serie di critiche e di proposte, dà poi al Governo stesso, in pochi minuti e senza eccessiva considerazione del caso, la facoltà di attendere a singole ed anche notevolissime spese, senza alcun preventivo giudizio sulla loro necessità.

E forse il vostro relatore ha torto: ma lasciategli esprimere l'avviso che, se le entrate e le spese, da autorizzare il Governo ad eseguire provvisoriamente, invece di essere quelle del bilancio in esame, fossero invece quelle dell'ultimo bilancio di esercizio approvato, non sembrerebbe doversi escludere *a priori* lo stimolante beneficio di una tale formula, rispetto alla doverosa cura di rientrare nella normalità dei termini prescritti dalla legge per l'approvazione e la messa in esecuzione del progetto di bilancio in esame, e dei relativi stati di previsione.

Rientrare in questa normalità è necessario; come è necessario rientrare nella normalità del pareggio; come infine è necessario rientrare nella normalità dei consuntivi, nella forma e nel contenuto di cui alla legge di contabilità generale dello Stato. (A questo proposito, permetta il Ministro del tesoro che io, molto rispettosamente e con tutto il riguardo che gli debbo e che gli ho, esprima, non un sospetto, ma la fiducia che, dietro il paravento di un disegno di legge attualmente in esame circa una terza richiesta proroga fino al 30 giugno 1954 del funzionamento degli Uffici regionali di riscontro, non si celi la possibilità di una più tardiva chiusura di questo speciale capitolo della nostra vita finanziaria — dico dei ritardati consuntivi — non ancora completamente normalizzato).

Certo, all'odierno punto di sviluppo della finanza e dell'economia del nostro Paese, e dei rapporti tra l'azione finanziaria e l'intervento economico dello Stato, nonchè di fronte al sovrabbondare dell'azione genericamente politica sull'azione specificamente tecnica, che, almeno come tendenza, si rivela nei Parlamenti di Paesi a regime democratico più appoggiato ad espressioni verbali e a pii desideri che consolidato nel costume e nelle opere, la fiducia di un disincaglio dei pubblici bilanci da certa consuetudine all'esercizio provvisorio non pare prossima a realizzarsi. Ma non è questa una buona ragione perchè si lascino correre le cose per una strada che non è quella voluta dalla legge (dico dalla legge fondamentale che regola la contabilità generale dello Stato e l'amministrazione del patrimonio, alla quale legge si affida in fin dei conti la gestione del denaro di tutti); e nemmeno è una ragione buona perchè si tardi oltre allo studio e alla adozione di provvidenze, che restituiscano a normalità l'approvazione regolare del bilancio dello Stato. Si apre pertanto la via, pare a noi, attraverso a questa crisi permanente del regime di approvazione del bilancio, al riesame vuoi del criterio della periodicità del bilancio, vuoi del bilancio degli investimenti come bilanci straordinari, vuoi di una più avvertita indagine dei rapporti tra il bilancio straordinario così concepito e il disavanzo ecc.: complesso di temi, che non solo il nostro Paese tormenta e affanna, ma tutti i Paesi spinti dalla storia verso i più moderni sviluppi dell'azione statale.

E d'altronde, chissà, non si deve disperare che un energico appello interiore dei Parlamenti moderni ad una febbrile volontà di lavoro, e di ordine nel lavoro, sia per determinare un così alto dinamismo di innovazione e di perfezionamento della loro azione, da superare la segnalata crisi, pur restando, almeno nella sostanza delle cose, nel grande solco delle norme che più di una volta in passato hanno dimostrato di avere solidità di ragione, pure in tempi di acerbe difficoltà della pubblica finanza. Il nostro Paese fu sempre severo in materia finanziaria; e questo il Ministro del tesoro certamente sa. Basterà ricordare come un Ministero, il ministero Cairoli, nell'aprile del 1880, cadde su voto contrario del Parlamento per aver chiesto *un dodicesimo provvisorio*, e ciò malgrado il ritardo nell'approvazione del progetto del bilancio fosse imputabile alla Camera dei deputati di quel tempo. Noi non pensiamo che siano necessarie, e nemmeno forse più possibili, certe rigidezze di interpretazione e di azione. Pensiamo tuttavia che un'abitudine incontrollata all'esercizio provvisorio del bilancio finirebbe per essere interpretata come una testimonianza che la macchina parlamentare-legislativa ha cessato di agire con normalità. Neppure intendiamo sopravalutare il disagio in cui il provvisorio mette il Tesoro, per quanto molto opportunamente il ministro Pella abbia affermato altrove che — sono esatte parole sue — « il Governo avrebbe preferito non chiedere l'esercizio provvisorio ». Nè infine possiamo misurare il grado di sensibilità reattiva — non trovo migliore espressione — che questo modo della pubblica finanza possa determinare nell'economia del Paese. Pensiamo tuttavia che tutti si possa convenire esserci qualcosa di mortificante per il Parlamento, di fronte all'opinione pubblica, in questo non saper evitare quanto meno l'apparenza del disordine: a cagione del quale troppi sono indotti a pensare e troppi a scrivere, e non senza qualche buon motivo, che una sistematica del bilancio dello Stato che si caratterizzi dalla cronicità del disavanzo, dalla carenza di tempestività dei regolari consuntivi, in fine dal ricorso inarrestabile all'esercizio provvisorio, è assai spiacevole testimonianza di un non ancora normalizzato funzionamento del governo del pubblico denaro.

E pertanto, che il Potere esecutivo, che l'Amministrazione, e soprattutto il Parlamento, diano assidua e solidale opera per uscir fuori de questo aspetto della patologia finanziaria, è il fervido voto che la vostra 5ª Commissione ancora una volta affida alla vostra sensibilità politica, alla vostra assennatezza di legislatori, alla vostra collaudata volontà del pubblico bene, inscindibilmente condizionata all'osservanza di tutte le leggi, non solo da parte del popolo, ma da parte dei suoi reggitori.

In questa inquadratura di princìpi e di inviti, la vostra Commissione vi propone di approvare il presente disegno di legge. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro del bilancio e *ad interim* del tesoro.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Onorevoli senatori, credo che abbiamo tutti ammirato la lucida esposizione dell'onorevole senatore Marconcini, il quale ha trattato la materia che ci interessa con la magistrale competenza che gli è propria. Lo ringrazio di aver ricordato che il Governo, ed in particolare il Ministro del tesoro, avrebbe preferito non chiedere l'esercizio provvisorio, poichè si tratta di una complicazione amministrativa in quanto tutti gli uffici della Ragioneria generale e delle diverse Ragionerie centrali e gli uffici periferici debbono provvedere a laboriose operazioni di ordine amministrativo e contabile che sarebbero certamente evitate qualora non occorresse ricorrere all'esercizio provvisorio.

Il Governo ha tuttavia dovuto farsi carico, verso la metà del corrente mese, di una situazione di lavori parlamentari la quale legittimamente lasciava prevedere che entro il limite del 30 giugno l'approvazione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa non avrebbe avuto luogo nei due rami del Parlamento. Sarebbe stata colpevole negligenza se in tempo utile, secondo la prassi, il Governo non avesse preso l'iniziativa di presentare la richiesta dell'esercizio provvisorio; esso ha ritenuto di doverlo chiedere fino al 31 agosto, ricordando che l'anno scorso entrambi i rami del Parlamento tennero seduta ancora nei primi giorni del mese di agosto; per questo si sono chiesti 2/12, nella speranza e nel fermo proposito che, prima delle ferie estive, l'approvazione di tutti

gli stati di previsione potesse aver luogo. L'altro ramo del Parlamento, nella sua autonomia, vorrei dire sovrana valutazione (e di fronte a questa autonomia il Governo ha l'obbligo di non intervenire) ha ritenuto a maggioranza di concludere che la previsione dovesse essere più prudenziale e dovesse arrivare al 31 ottobre. Il Governo non può non essere un pochino insoddisfatto di questa valutazione prudenziale; tuttavia ne deve prendere atto e, come si è rimesso ieri a questa valutazione dell'altro ramo del Parlamento, ancora stamane deve rimettersi qui alla valutazione che in materia sarà fatta.

Vorrei sottolineare tuttavia che noi ci troviamo questa volta, quanto meno, davanti ad un esercizio provvisorio che ha dietro a sè l'approvazione dei bilanci finanziari, e cioè l'approvazione degli stati di previsione dell'entrata, l'intervenuta approvazione del riepilogo generale della spesa, e quindi anche l'approvazione non solo del totale generale della spesa, ma anche del totale della spesa per i singoli Ministeri. Cosicchè questo periodo di transizione può portare ad una sola eventualità: che nell'interno di qualche stato di previsione della spesa ancora da approvare vi possano essere degli spostamenti da capitolo a capitolo.

È questa una delle ragioni per cui il Tesoro è discretamente più tranquillo dinnanzi all'esercizio provvisorio per il 1952-53.

Tutto ciò premesso, desidererei assicurare l'onorevole senatore Marconcini che l'approvazione dei consuntivi è preoccupazione particolarissima dell'amministrazione del Tesoro. Infatti, siccome i consuntivi sono il riflesso dell'opera che l'amministrazione del Tesoro, nel più ampio quadro governativo, ha svolto negli anni precedenti, il Tesoro ha tutto l'interesse di presentare in via definitiva i risultati del lavoro compiuto. E l'onorevole senatore Marconcini vorrà avere la bontà di ricordare che abbiamo distribuito un elaborato, in cui abbiamo riassunto le previsioni delle risultanze finali, con un grado di approssimazione che ritengo di poter confermare notevolissimo.

Vorrei ancora dire che, se per avventura le ragioni di ordine tecnico che conosciamo dovessero ritardare oltre il prevedibile la presentazione dei consuntivi veri e propri, la Ragioneria generale si farebbe carico entro un brevissimo periodo di tempo di presentare un altro elaborato ulteriormente aggiornato, in modo che tutti gli elementi in possesso del Governo siano messi a disposizione del Parlamento in questa materia.

La proroga per il funzionamento degli Uffici provinciali di riscontro non ha correlazione con la materia dei consuntivi, ma questi Uffici provinciali di riscontro hanno servito moltissimo ad accelerare la preparazione dei consuntivi e il necessario lavoro di controllo. Però il tema che ha toccato sapientemente il senatore Marconcini e sul quale sono completamente d'accordo è più vasto: egli si chiede se l'attuale sistema di discussione dei bilanci e l'attuale configurazione del bilancio dello Stato siano quanto di più desiderabile si possa oggi volere.

Ritengo che la legge già approvata dal Senato ed attualmente dinanzi all'altro ramo del Parlamento, la quale comporta l'esame di alcune materie fondamentali che sono: la correlazione fra bilancio dello Stato e bilancio economico generale del Paese, la correlazione fra esercizio finanziario e anno solare (base dei bilanci di tutta l'economia privata), la correlazione fra composizione formale del bilancio dello Stato e la composizione del bilancio economico nazionale, la correlazione fra i termini entro cui è possibile avere la redazione del bilancio economico e la redazione del bilancio dello Stato, sia proprio la legge — e in questo senso ho pregato l'altro ramo del Parlamento — di cui si debba sollecitare la discussione per impostare e risolvere quei problemi che il senatore Marconcini ha toccato efficacemente. Gli sono grato anche di avere accennato all'opportunità di affrontare coraggiosamente altri argomenti che a prima vista potrebbero fare qualche impressione a chi si preoccupa di alcune concezioni nuove.

Il concetto della periodicità dei bilanci: noi saremmo contrarissimi a qualsiasi tentativo di modificare la prassi di un bilancio annuale, ma riteniamo che esso debba essere inquadrato in una visione periodica a ciclo poliennale e riteniamo che il bilancio degli investimenti, come quello più generale dello Stato, debba essere regolato dalla legge di amministrazione e contabilità. Noi pensiamo infatti che meriti di avere una sua rappresentazione prospettica, nel momento della discussione dei bilanci dinanzi

al Parlamento, la correlazione fra disavanzo e investimenti statali. Se è vero che il nostro dovere è di ritenere chiusa quella parentesi transitoria in cui per ragioni d'ordine superiore abbiamo sospeso la nostra marcia verso la riduzione del disavanzo, ed anzi abbiamo dovuto accettare un aumento di questo, se è vero che dobbiamo riprendere questa marcia per la riduzione del disavanzo, è anche altrettanto vero che, quando il disavanzo fosse effettivamente il corrispettivo di investimenti produttivi, effettuati dallo Stato, in relazione ad un determinato principio di politica economica, anzichè esser lasciati all'economia privata, allora non ci troveremmo più dinanzi a un disavanzo che rappresenta un fenomeno patologico, ma ci troveremmo innanzi ad una di quelle scelte che ella, onorevole Marconcini, propose in termini molto chiari quando sollevò il problema della preferenza tra il prestito e il tributo, in ordine alla copertura di determinate spese dello Stato.

Orbene desidero assicurare l'onorevole Marconcini che queste sue osservazioni costituiranno materiale prezioso di meditazione per il Governo, e soprattutto assicurare il Senato che il Governo, mentre riconosce la mole di lavoro che i due rami del Parlamento debbono affrontare, e rende omaggio alla particolarissima alacrità con cui ha lavorato il Senato, sottolinea con la stessa intensità il voto che si possa arrivare veramente all'eliminazione dell'esercizio provvisorio, non tanto per gli inconvenienti di fatto, ma perchè l'opinione pubblica potrebbe esserne malamente influenzata. Questa marcia verso la regolarizzazione definitiva di questo aspetto formale della pubblica finanza rientra nel programma di Governo. Molte cose sono state fatte, e nella sostanza e nella forma; dobbiamo farne altre, tra queste altre ci saranno certamente quelle che ella, onorevole Marconcini, ha voluto suggerire nella seduta di stamane. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Il Governo è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre 1952, i bilanci delle Amministrazioni dello Stato per l'anno finanziario 1952-53 secondo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa ed i relativi disegni di legge presentati alle Assemblee legislative.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Giacometti, Gavina, Ruggeri ed altri è stato presentato un emendamento, tendente a sostituire alle parole: « sino al 31 ottobre 1952 » le altre: « sino al 10 agosto 1952 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Giacometti per svolgere questo emendamento.

GIACOMETTI. Io credo che questo emendamento venga incontro alle opinioni manifestate in questo senso e confermate nella seduta di oggi dagli assensi degli onorevoli Pella e Gava. Io credo che, dopo il discorso del relatore, noi dobbiamo riconoscere che questo provvedimento è stato votato per ragioni non di carattere finanziario, perchè miglior custode della sufficienza dei termini non può essere che il Ministro competente. Io faccio una osservazione di natura tecnica, che, siccome l'esercizio fianziario si chiude al 30 giugno, noi avremmo la possibilità di far ritornare alla Camera dei deputati il disegno di legge modificato. Io pertanto mi auguro che il Ministro accetti questo nostro consiglio.

PRESIDENTE. Domando alla Commissione se accetta questo emendamento.

MARCONCINI, *relatore*. La Commissione è spiacente di non potere accettare la proposta del senatore Giacometti. Ormai i termini stringono, e non ci sarebbe possibile di arrivare alla mezzanotte tra il 30 giugno e il 1° luglio con questo disegno di legge completamente approvato dai due rami del Parlamento, se fosse accolta la proposta del senatore Giacometti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per dichiarare se accetta questo emendamento.

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Mi associo alle considerazioni dell'onorevole relatore. Desidererei inoltre osservare che, in ogni caso, il termine dovrebbe coincidere con la fine del mese in quanto che l'esercizio provvisorio viene concesso a dodicesimi. Il Governo potrebbe qui dichiarare, senza venir meno al doveroso rispetto verso i due rami

del Parlamento, che l'accettazione del termine del 31 ottobre non deve escludere, anzi sottintende il massimo sforzo affinchè questo termine non venga per intero utilizzato e che possibilmente, prima dell'inizio delle ferie estive, tutti gli stati di previsione siano approvati.

Se in questo senso il Senato volesse elevare una raccomandazione, il Governo sarebbe lieto di associarvisi.

GIACOMETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMETTI. Se il Senato vota come raccomandazione al Ministro ...

PELLA, *Ministro del bilancio e* ad interim *del tesoro*. Il Ministro non c'entra per nulla.

GIACOMETTI. Ma è lei stesso che ha testè detto che il Governo chiederà ai due rami del Parlamento di discutere nel più breve tempo possibile i bilanci. (*Commenti*). Se è così ritireremo il nostro emendamento, contrariamente lo manteniamo.

BERTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE. Forse l'onorevole Giacometti non ha inteso esattamente il significato delle parole pronunciate dal Ministro: non è che il Ministro del tesoro possa fare delle proposte perchè si discuta prima o poi, perchè questa è competenza specifica dei due rami del Parlamento. Quello che il Ministro si è augurato, e che ci auguriamo anche noi, e in questo conveniamo pienamente con il desiderio espresso dall'onorevole Giacometti, è che i bilanci ancora da discutere, e la cui mancata discussione ci obbliga a consentire l'esercizio provvisorio, vengano discussi non all'ultimo giorno ma il più presto possibile, così che venga a cessare prima del 31 ottobre 1952 questo stato di provvisorietà.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'emendamento del senatore Giacometti e di altri senatori, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 2.

La presente legge entra in vigore il 1° luglio 1952.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì 1° luglio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione della seguente proposta di legge e del seguente disegno di legge:

1. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

2. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

II. Discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Esecuzione dell'Accordo sulle relazioni aeree civili tra l'Italia e la Spagna concluso a Roma il 31 maggio 1949 (993).

2. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo alle relazioni aeronautiche civili tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, concluso a Parigi il 3 febbraio 1949 (1178).

3. Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Egitto per lo stabilimento dei servizi aerei regolati tra i loro rispettivi territori ed oltre, concluso al Cairo il 25 maggio 1950 (1855).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953

(2413) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. SALOMONE. — Norme interpretative degli articoli 4 e 20 della legge 21 ottobre 1950, n. 841, recante norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini (2268).

6. Ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale (1747-*Urgenza*).

7. Sistemazione della previdenza marinara (2242).

8. Stato degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica (1279).

III. Seguito della discussione della proposta di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge e del seguente disegno di legge (*da abbinarsi ad altri in esame presso le Commissioni*):

1. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

2. Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori (2230) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 10).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti